

A Stresa le celebrazioni per il beato Rosmini

Nella prima festa liturgica dopo la beatificazione la Messa con Corti: «Ha dedicato la vita alla vocazione sacerdotale» Oggi si chiude il convegno per seminaristi con gli interventi di Miglio e Tarchi

La memoria

Da STRESA (VERBANIA). Hanno avuto un sapore particolare le celebrazioni di quest'anno per l'anniversario della morte di Antonio Rosmini (1° luglio 1855). Ieri a Stresa, per la prima volta da quando è stato proclamato beato (lo scorso 18 novembre a Novara), è stata celebrata la memoria liturgica del prete filosofo che scrisse «*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*». Presenti appartenenti alla famiglia religiosa da lui fondata provenienti da diverse parti d'Italia, tra i quali il postulatore della causa di beatificazione, don Claudio Papa e la madre superiora delle Suore della Provvidenza, Carla Cattoretti.

La scelta per questa ricorrenza speciale è stata quella della semplicità: niente convegni o giornate di studi di taglio filosofico o storico - come ormai era diventata tradizione per i primi di luglio sul lago Maggiore -, ma una formula collaudata nel periodo di preparazione alla beatificazione: un pellegrinaggio dal Centro Studi Rosminiani sino al Santuario del Crocifisso, sul colle Rosmini. Qui, dopo la Messa presieduta dal vescovo di Novara, Renato Corti e concelebrata da una quarantina di sacerdoti con il vescovo rosminiano Antonio Riboldi, i fedeli hanno sostato in preghiera sulla tomba del beato.

«Oggi - ha detto il padre provinciale dei Rosminiani Umberto Muratore, prima della celebrazione - ricordiamo Rosmini non come studioso, ma come vero esempio per tutti i cristiani. A lui chiediamo l'intercessione perché questa assemblea diventi fuoco di santità». E l'intercessione del neo beato è stata chiesta, per la prima volta, anche durante la Messa.

Un gesto che ha riassunto in sé tutta la gioia per il riconoscimento della forza della testimonianza spirituale di un uomo che dedicò tutto se stesso alla Chiesa, anche in mezzo a dolorosissime incomprensioni. Sino ad arrivare a condensare, nelle sue ultime parole al Manzoni, un'esperienza di fede che è riassunta nei verbi «adorare, tacere, godere». «Quel *gaudium* di cui parla anche san Tommaso - ha spiegato Muratore -. Cioè la condizione di quiete dell'anima che prova colui che è certo della via che ha scelto». Anche il vescovo Renato Corti, durante l'omelia, ha sottolineato l'eccezionalità di questo primo luglio. «Ho ancora negli occhi e nel cuore il giorno della beatificazione - ha detto il vescovo di Novara -. Un giorno di grazia i cui frutti continuano a vedersi ancora oggi». Frutti seminati dall'opera e dall'esempio di «un uomo di Dio che è stato durante l'intera sua vita un solido punto di riferimento evangelico». Una vita tutta dedicata alla vocazione sacerdotale all'insegna della carità, sin dalla giovinezza. Mi vengono in mente alcune sue parole di commento al Deuteronomio che scrisse poco più che ventenne, ancora prima di essere ordinato prete - ha proseguito il presule -. Diceva che in quel libro della Bibbia si vede su quale radice poggia la legge di Dio: quella



dell'amore».

Ieri pomeriggio, poi, sono saliti al colle Rosmini anche i quaranta seminaristi che da tutta Italia stanno prendendo parte al convegno organizzato a Verbania dall'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro sul tema «*Rosmini, il ruolo della Chiesa tra fede, ragione e bene comune*». Il convegno, iniziato domenica scorsa, si concluderà oggi con la relazione di monsignor Nunzio Galantino, docente di antropologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, cui seguirà un intervento di monsignor Paolo Tarchi, responsabile dell'Ufficio Cei e una Messa presieduta dal vescovo di Ivrea, Arrigo Miglio, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Andrea Gilardoni